

SOCIETÀ BENI COMUNI



A.A.A. vendesi rigenerazione urbana

Lo Scup e Casetta Rossa a Roma. Ri-Make e Cascina Torchiera a Milano. Dopo aver recuperato luoghi cittadini abbandonati, creando dal nulla biblioteche, palestre popolari ed eventi culturali decine di spazi sociali autogestiti sono a rischio sgombero. Per far posto a progetti milionari privati

di **Simone Schiavetti**



«Sottrarre luoghi alle regole del mercato edilizio che strozzano le città per farne spazi di comunità»

risistemato luoghi a dir poco fatiscenti, hanno creato nel tempo un vero e proprio incubatore di attività e di buone pratiche. A Scup hanno trovato casa una palestra popolare, un mercato, una biblioteca ma soprattutto tanti soggetti, da Libera ad associazioni che lavorano con i disabili, che non avevano uno spazio fisico per incontrarsi. Ci sono poi i corsi di teatro e le tante attività culturali portate avanti in una zona dove prima di Scup «non c'era niente, non un teatro, non uno spazio per i giovani», racconta Marco, uno degli attivisti. A marzo 2021 però l'esperienza di Scup potrebbe finire a causa del bando Reinventig Cities del Comune di Roma, che prevede la vendita di alcuni spazi con finalità di rigenerazione urbana, tra i quali l'area più grande è proprio quella dietro la stazione Tuscolana con al suo interno Scup. E marzo 2021 è la data entro la quale saranno proclamati i vincitori del bando, con gli attivisti e le associazioni presenti a Scup costretti a lasciare l'area. «Più che un bando sembrerebbe un appalto - racconta Marco - perché si prevede una vendita che si aggira sui 15 milioni di euro, destinata a privati che dovrebbero poi riqualificare l'area partendo da un bando che ha sì dei margini destinati al verde, ma ambigui e facilmente interpretabili. Oltretutto per approvare tale progetto la giunta ha dovuto votare lo scorso gennaio in fretta e furia un cambio di destinazione d'uso dell'area, da verde e servizi pubblici a commerciale e residenziale». Legittimo chiedersi quindi se la rigenerazione in questione non sia l'ennesimo tentativo di edificare, in una zona già molto cementificata e densamente abitata, con finalità appunto commerciali. Qualunque sia l'idea, Scup è fuori dal progetto nonostante abbia provato a partecipare al bando. Anche se, come ricorda Marco «la rigenerazione in

Quello degli spazi sociali sotto minaccia di sgombero, purtroppo, non è un tema nuovo. Ciclicamente si torna a parlare di una qualche istituzione, soprattutto nelle grandi città, che non dialoga con le realtà associative presenti sul territorio, non ne riconosce il valore e il lavoro svolto e richiede indietro gli spazi - anche legalmente concessi ai diversi attivisti - per svolgere le stesse funzioni che già questi portano avanti da tempo. Usando parole come rigenerazione o riqualificazione. Un po' quello che sta succedendo a Roma e Milano, con risposte diverse da parte delle realtà coinvolte. Partendo dalla Capitale, la (triste) attualità è rappresentata da Scup, spazio autogestito nel quadrante est della città, vicino alla stazione Tuscolana, dopo Termini e Tiburtina una delle più importanti di Roma. Gli attivisti, presenti dal 2015 in alcuni stabili in disuso di proprietà di Rfi e concessi loro in comodato d'uso gratuito, oltre ad aver

SOCIETÀ BENI COMUNI



quello spazio la stiamo facendo dal 2015. Siamo entrati in un luogo pieno di amianto, che solo dopo le nostre pressioni Rfi ha fatto togliere. Dopodiché abbiamo bonificato l'area, costruito una palestra, una biblioteca, dato uno spazio a tante associazioni. Per non parlare della raccolta di beni di prima necessità e degli sportelli legali e psicologici messi in atto durante il lockdown. La vera rigenerazione siamo noi, le persone che come noi mantengono vivi i presidi sociali e culturali».

Per continuare a farlo, Scup si sta muovendo per aprire un tavolo di trattativa con il Comune, «ma se non ci sarà nessun ascolto - conclude Marco - lanceremo una mobilitazione». Nel frattempo non mancano le proposte, come i Laboratori di **progettazione** partecipata, incontri aperti a tutti, lanciati da Scup con l'obiettivo di mettere insieme progetti provenienti dal basso, basati su un'idea di città che metta al centro servizi pubblici, spazi di solidarietà e mutualismo. Laboratori che, partiti ad inizio settembre, avranno cadenza mensile e punteranno anche a creare un osservatorio di quartiere sui processi di trasformazione in atto nella zona.

Restando a Roma, la situazione si complica per Casetta Rossa, storico spazio sociale nel quartiere Gar-

batella, incubatore di buone pratiche, gestore di un parco ma soprattutto promotore di tanti eventi culturali, con negli anni ospiti come Erri De Luca, Paco Ignazio Taibo, Pepe Mujica e molti altri. E proprio questo è il nodo della vicenda, con gli attivisti che hanno ricevuto un avviso del Municipio secondo il quale Casetta Rossa non organizzerebbe eventi culturali. Con la conseguenza di vedersi revocata la possibilità di somministrare cibo e bevande, essenziale per la sopravvivenza della trattoria sociale e per il finanziamento delle tante attività di Casetta Rossa. A difesa della quale si sono schierati molti dei personaggi ospitati nello spazio in questi anni, una parte delle istituzioni capitoline ed è partita una campagna di mailbombing diretta al Municipio.

Non se la passano meglio gli spazi sociali di Milano. Il Comune ha messo in vendita «tramite avviso pubblico per la raccolta di manifestazioni d'interesse da parte di privati - come si legge nel sito - 25 beni in disuso, aree ed immobili di proprietà comunale non più utilizzati». «Luoghi rimasti a lungo senza identità» come li ha definiti l'assessore al Demanio, Roberto Tasca. Peccato che tra questi ci siano anche gli spazi che ospitano il Ri-Make e la Cascina Torchiera, due importanti realtà associative milanesi, quest'ultima tra le più ricche di storia con i suoi 30 anni di attività in uno spazio alla periferia di Milano. Che nel 1999 evitò una prima minaccia di sgombero grazie ad una celebre telefonata di Dario Fo all'allora sindaco Albertini. «Essere definiti luogo senza identità - afferma Tobia, attivista di



Torchiera - è la prova che non siamo minimamente considerati nonostante la cascina sia in piedi grazie al nostro lavoro, nonostante ormai da 25 anni portiamo avanti tutte le nostre attività senza avere più l'acqua corrente, continuando a organizzare il mercato, eventi musicali, teatrali. Senza contare poi l'impegno con le brigate di solidarietà che noi come tanti altri spazi di Milano abbiamo messo in atto dal lockdown in poi. Il paradosso è essere sotto attacco da parte di un sindaco che dovrebbe essere di sinistra». Di fronte a tutto ciò però la risposta è stata la nascita della campagna "In piazza per gli spazi liberati". La mobilitazione vede impegnato un fronte unitario a difesa di un'idea di città pubblica: non solo gli spazi sotto attacco ma anche Non una di meno, la Casa delle donne di Milano e i comitati che lottano per le aree verdi. Sono scesi tutti in piazza una prima volta a settembre. «Siamo riusciti a mobilitarci insieme - sottolinea Tobia - con una rete che va a difendere tutti i componenti nonostante le diverse specificità. Ognuno ha un suo percorso, ma siamo compatti nelle nostre rivendicazioni».

Tra le quali c'è anche quella «di sottrarre luoghi alla mercificazione per farne spazi di comunità. Perché Milano è una città strozzata dalle regole del mercato edilizio» precisa Jacopo, attivista del Lambretta, altro luogo sotto minaccia di sgombero ma con una storia diversa. I locali che ospitano gli attivisti sono infatti di proprietà privata, che ne ha richiesto indietro l'uso con un iter di sgombero già attivo. Locali «inutilizzati da decenni - racconta Jacopo - ri-

qualificati da noi e appartenenti a proprietari che certo non sono a corto di immobili. L'unico modo per scongiurare lo sgombero sarebbe un intervento politico». Ad attuare il quale dovrebbe però essere quello stesso Comune che offre ai privati luoghi come Cascina Torchiera e Ri-Make. È contro cui si batte la rete degli spazi sociali di Milano.

Un modello di mobilitazione applicabile in tutta Italia? «Al momento la rete sta già uscendo da Milano - racconta Jacopo - includendo altre realtà dell'hinterland del capoluogo lombardo». «Forse ora è prematuro - precisa Tobia - ma vogliamo allargare la rete a livello nazionale». Anche perché gli spazi sociali da difendere o da riconquistare, come l'Xm24 di Bologna, l'Asilo di Torino e la bella esperienza del Maam Metropoliz di Roma - che ha lanciato a metà settembre una nuova campagna di raccolta firme -, **non mancano.**

Gli spazi autogestiti durante il lockdown hanno attivato iniziative solidali per gli abitanti

Da sinistra: immagini di Scup, Cascina Torchiera, Ri-make

In apertura: un'immagine di Casella Rosse